

GLI OPERAI ESISTONO LA CLASSE OPERAIA NON PIÙ

*Luigi Vergallo**

Milano, 2048.
Obiettivo: descrivere
l'evoluzione della
città operaia dal
secondo conflitto

mondiale al 2018.

Nel corso del dopoguerra Milano si trasforma in pochi decenni da capitale dell'industria a città della moda, del lusso, del design e dei servizi avanzati. Il processo di deindustrializzazione modifica il volto operaio della città, spingendo le fasce popolari dagli storici quartieri centrali dell'industrializzazione in direzione della periferia vecchia e nuova. Tuttavia, in alcune aree della città la buona politica sembra capace di preservare il virtuoso mix sociale del capoluogo, salvaguardando l'ascensore sociale; altri quartieri paiono invece perdere il giro e, lì, la forbice centro-periferia sembra purtroppo allargarsi. Mentre questo succede, la classe operaia si trova in una fase di arretramento soggettivo e oggettivo. Ancora nel 2018, in termini assoluti l'occupazione nel settore industriale non si è ridotta nella misura che pensano i più. Il dato significativo appare invece la dispersione nel territorio del complesso produttivo lombardo. Unità a una crescente instabilità lavorativa, tale dispersione dell'industria azzerà la capacità, da parte del mondo operaio, di produrre conflitto a partire da un'idea di sviluppo inclusiva e diversa. Un conto è organizzare 2.000 operai concentrati nello stesso capannone, un conto è organizzarne 2.000 in 400 capannoni diversi. I lavoratori sono frammentati e divisi. Per sé, la classe operaia non c'è. In sé, gli operai esistono ancora. Ecco perché, nel 2018, quello che accadde sorprese gran parte di noi.

- scrittore e storico all'università Statale